

Il Senato ha approvato in via definitiva il decreto Galasso

Finalmente c'è una legge per tutelare mari e laghi

Sarà più facile difendere il paesaggio

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Finalmente è fatta, il Senato ha ieri convertito in legge il decreto Galasso per la tutela di ambiente, paesaggio e bellezze naturali: il venerdì 2 agosto 1985 sarà ricordato come il giorno in cui, a quasi mezzo secolo dalla legge del 1939 firmata Giuseppe Bottai, l'Italia repubblicana è riuscita a varare un insieme di norme efficaci per salvare il salvabile di quello che una volta fu detto il Bel Paese. E' una legge che costituisce «norma fondamentale di riforma economico-sociale della Repubblica»: il che vuol dire che vale anche per le regioni a statuto speciale, che spesso finora si sono comportate come stati nello stato. Vorrà dire, per esempio, che d'ora in avanti la regione Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano dovranno superare qualche ostacolo in più prima di riuscire a smantellare, come da tempo smamiano di fare, rispettivamente, il parco nazionale del Gran Paradiso e il parco nazionale dello Stelvio (di qui le proteste dell'altoatesino Mitterdorfer).

Quali i vantaggi della nuova legge che conferma il testo approvato la settimana scorsa dalla Camera? In breve, risultano sottoposte a vincolo paesistico permanente i litorali di mari e laghi per 300 metri di profondità, le rive dei fiumi per 150 metri, le montagne al di sopra dei 1600 metri (le Alpi) e dei 1200 metri (gli Appennini); i ghiacciai e i cir-

chi glaciali; i parchi e le riserve nazionali e regionali, e le loro fasce di protezione; i boschi e le foreste; ad essere assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; le zone umide; i vulcani; le aree di interesse archeologico; i ville, parchi e giardini.

La vecchia diatriba

Come si vede, ed è la novità dell'originario decreto Galasso, ad essere vincolate sono intere categorie omogenee di beni, che costituiscono i lineamenti fondamentali del paese: in questo modo, ed è il decisivo passo in avanti rispetto alla legge del 1939, la tutela viene fondata su un criterio oggettivo, sottraendosi alle scelte soggettive, discrezionali, casuali con cui è stata esercitata in passato. E' un vincolo che (nonostante gli stracciamenti di vesti di un drappello di democristiani dissociati e di neofascisti) non blocca né paralizzava nulla. La sua funzione è di estendere l'area in cui si applica l'articolo 734 del Codice Penale (che punisce chi illegalmente altera lo stato dei luoghi), il suo valore è soprattutto procedurale: chiunque intenda intervenire con opere in quelle aree deve richiedere l'autorizzazione alle Regioni, alle quali, come è noto, il paesaggio è stato delegato dal decreto presidenziale n. 616

del '77 sul decentramento.

Un vincolo più severo, di ineditabilità assoluta ma temporanea, viene stabilito dalla legge sui comprensori di particolare interesse, che le Regioni devono individuare (oltre a quelli che da mesi il ministero dei Beni culturali e ambientali va vincolando con decreto). Si tratta di una misura di salvaguardia, almeno fino al 31 dicembre 1986, termine entro il quale le Regioni devono dotarsi di quei fondamentali strumenti di uso e valorizzazione del territorio, nel rispetto dei valori ambientali, che sono i piani paesistici e i piani urbanistico-territoriali. Il vincolo paesistico si traduce così in uno stimolo per la pianificazione, e un nuovo rapporto equilibrato viene instaurato tra i poteri, concorrenti e complementari, di Regioni e Stato. Alle regioni l'iniziativa di rilasciare le autorizzazioni, di individuare le aree da sottoporre a ineditabilità temporanea, di predisporre i piani paesistici dell'ambiente; allo stato il potere di sostituirsi alle regioni inadempienti, di annullare le autorizzazioni che si rivelino pregiudizievoli al paesaggio, e di integrare l'elenco dei vincoli.

La vecchia diatriba tra Stato e Regioni che per anni ha paralizzato l'attività legislativa e inceppato il cammino di altre leggi fondamentali (come la legge per la difesa dei suoli, la legge per l'istituzione di parchi e riserve, la legge per la tutela dei beni culturali) non dovrebbe più avere ragione di esistere: d'ora in avanti non ci saranno più alibi all'inerzia, e dovremmo assistere a una vera gara tra Stato e Regioni a chi meglio opera per la difesa di ambiente e paesaggio. Anzi, come ha dichiarato il sottosegretario Giuseppe Galasso, «è soprattutto da auspicarsi che siano le Regioni a farsi protagoniste dell'azione di programmazione territoriale. L'approvazione definitiva della legge segna una data fondamentale non solo per il governo del territorio, ma anche per la valorizzazione economica delle risorse del paese».

Un vincolo più severo

Con questa legge, definita «di salute pubblica» da Giulio Carlo Argan si passa dal vincolo al progetto. Di questo va dato atto al governo: dopo la deplorabile legge sull'edificio edilizio, si nota con soddisfazione che da oggi i predatori del paesaggio saranno condannati dal giudice penale alla «rimessione in pristino» dello stato dei luoghi, a proprie spese. Trent'anni di battaglie delle associazioni culturali e dei difensori dell'ambiente non sono stati inutili: se si riuscirà ad applicare seriamente la legge, le future generazioni potranno ancora dire «questa è l'Italia».

Anche i fratelli padroni della miniera Tornano in libertà gli imputati per la strage della diga maledetta

di TONI VISENTINI

TRENTO — Nelle carceri di Trento, a due settimane esatte dalla strage, non c'è più nessuno degli imputati della tragedia della val Stava. Il procuratore della Repubblica Francesco Simeoni ha concesso la libertà provvisoria ad Aldo Rota, amministratore della «Prealpi Mineraria Spa»; i carabinieri non piantarono più la sua stanza all'ospedale Sant'Anna di Como dove l'uomo è ricoverato da circa un mese per un doppio infarto, in cattive condizioni di salute e sottoposto a terapia intensiva. Aldo Rota era stato interrogato per rogatoria giovedì scorso.

Ha lasciato il carcere trentino di via Pilati anche Giulio Rota, fratello di Aldo, presidente della «Prealpi Mineraria»; gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Dovrà però restare a Zogno, il paesino in provincia di Bergamo dove ha sede legale la società mineraria.

Aldo e Giulio Rota sono infatti cittadini tedeschi. Emigrarono in Germania subito dopo la guerra. Da gelatai allargarono il loro campo di attività sino a quello minerario. I due provvedimenti del magistrato erano nell'aria da un paio di giorni e ieri si sono puntualmente verificati.

Così, a due settimane esatte dalla strage di Tesero, nessun imputato è più in carcere. Nei giorni scorsi il magistrato aveva concesso infatti la libertà provvisoria a

Matteo Tomasi, ispettore forestale, e a Mario Garavana, dipendente della «Prealpi» e responsabile dei servizi esterni alla miniera. L'uomo aveva perso una figlia sotto il fango sceso dai bacini di Prestavel. In precedenza il procuratore della Repubblica aveva messo in libertà provvisoria anche Aldo Bassanelli, cugino dei Rota, anche lui amministratore della «Prealpi Mineraria». Evidentemente per il magistrato non esisterebbero più esigenze istruttorie sufficienti per tener ulteriormente in stato di detenzione quelli che erano ritenuti i cinque principali imputati.

Oggi continuano gli interrogatori: dovrebbe essere sentito l'ingegner Aldo Currò Dossi, responsabile del distretto minerario trentino.

Sull'onda della tragedia di Stava, il Comune di Trento ha inteso ordinare il blocco delle licenze edilizie in alcune zone collinari della città. Il piano urbanistico provinciale le ha definite di «massimo rischio». Intanto gli abitanti di «Zambana Vecchia» non vogliono andarsene. Il paese doveva essere sgomberato già dal 1956, quando cadde una frana dalla Paganella. Nessuno però è stato in grado di eseguire l'ordine di sgombero. Ora la giunta provinciale è corsa ai ripari con un nuovo disegno di legge. Ma i 93 abitanti di «Zambana Vecchia» non vogliono andarsene.

Spacciava droga con i 2 figlioletti condannato a tre anni

PALERMO (p.c.) — Ha cercato di dimostrare che lui con quelle tre bustine di eroina non c'entrava nulla, né tanto meno il figlio di undici anni che le conservava in tasca. Ha insistito sull'uso terapeutico della droga che avrebbe dovuto lenire o attenuare i tremendi dolori provocati dall'artrite. Ma i giudici della quinta sezione del tribunale di Palermo non gli hanno creduto condannandolo a tre anni e sei mesi di reclusione per spaccio di stupefacenti e detenzione illegale di armi.

Salvatore Rizzo, 40 anni, marittimo disoccupato, era stato arrestato una settimana fa mentre era a bordo della sua Opel Diesel con i due figli di 11 e di 9 anni. Da tempo gli inquirenti tenevano d'occhio Rizzo nella convinzione di aver a che fare con un trafficante di eroina. Al momento dell'arresto il marittimo aveva con sé un milione e mezzo e una pistola seccaccani, mentre nelle tasche del bambino di undici anni gli agenti della sezione della Squadra mobile hanno trovato tre bustine di eroina pronte ad essere utilizzate.

Milano, 6 agenti a giudizio per l'evasione di Vallanzasca

MILANO — Il giudice istruttore di Milano, Maurizio Grigo, ha concluso l'istruttoria aperta per identificare i fiancheggiatori che facilitarono l'evasione in massa dal carcere di San Vittore avvenuta il 28 aprile 1980.

Quel giorno sedici detenuti armati di tre pistole 7,65 e alcuni coltelli tentarono di forzare la sorveglianza degli agenti di custodia. Undici riuscirono a raggiungere l'esterno, tra loro c'erano Renato Vallanzasca, Corrado Alunni, Antonio Colla e Antonio Rossi, luogotenente di Vallanzasca. Solo sei però si resero latitanti per alcuni giorni, gli altri furono subito raggiunti dalla polizia dopo varie sparatorie in una delle quali rimase ferito lo stesso Vallanzasca.

L'istruttoria eseguita dal magistrato milanese ha portato all'accusa di procurata evasione per sei uomini del corpo di custodia tra cui il brigadiere-capo responsabile del reparto speciale.

A Torino incriminati tre fratelli proprietari di una piccola industria Lavorava a casa con i collanti è paralizzata alle gambe e alle braccia

di CESARE MARTINETTI

TORINO — Gambe e braccia paralizzate, lesioni permanenti al sistema nervoso, una vita rovinata a 37 anni, con marito disoccupato e due figli da allevare. La storia di Antonietta Piccolella, lavoratrice a domicilio, è una storia di ordinaria precarietà metropolitana se è vero — come sembra dimostrare l'inchiesta che sta conducendo il pretore Raffaele Guariniello — il suo caso è certamente il più grave, ma non l'unico nella periferia di Torino.

Per la vicenda di Antonietta Piccolella, il dottor Guariniello ha rinviato a giudizio i tre titolari dell'azienda che dava alla donna lavoro a domicilio: cravatte, borse e scarpe da incollare. 260 lire a pezzo. Un guadagno di circa 20 mila lire al giorno conquistato al prezzo del contatto quotidiano con sostanze chimiche pericolosissime, il cui uso, nelle fabbriche, è regolato da prescrizioni molto severe.

A giudizio andranno i fratelli Luigi, Salvatore e Alfredo Ragusa, 52, 49 e 43 anni, proprietari e dirigenti della «Ragusa & C.». L'ac-

cusa è di lesioni colpose e di violazione della legge che regola il lavoro a domicilio.

La storia di Antonietta Piccolella è stata scoperta per caso, come quasi sempre avviene in queste circostanze. La donna venne ricoverata in un ospedale di Torino in seguito alla paralisi progressiva degli arti che l'aveva colpita. I medici la trasferirono al Cto dove si trova il centro di Medicina del lavoro. La diagnosi parlava infatti di lesioni provocate da sostanze chimiche. La donna, terrorizzata, ai medici non aveva voluto dire nulla. E neppure il marito, cassintegrato-disoccupato, molto impegnato nel mandare avanti la casa con i due figli ancora piccoli, appariva poco propenso a parlare.

Furono dunque i medici a mettersi in contatto con il pretore Guariniello, uno dei maggiori esperti di malattie professionali, autore di clamorose indagini sulla salute nelle fabbriche torinesi. E Guariniello ha così cominciato la sua paziente indagine per risalire la pi-

sta che portava alla scoperta dell'illecito.

Primo colpevole il solvente usato per la gomma naturale che era stato impiegato dalla Piccolella per incollare le sue povere cravatte. E' sostanza chimica da usare con molte cautele, tant'è che su ogni confezione sono meticolosamente indicati i rischi che comportano le lavorazioni. Produttore e distributore di questa sostanza è a Torino un'unica ditta di cui viene taciuto il nome perché assolutamente in regola con le prescrizioni di legge.

Da questa azienda, Guariniello ha avuto l'elenco dei maggiori clienti. Una ventina di medie e piccole società che distribuiscono, al pari di quella dei fratelli Ragusa, lavori a domicilio e lattine di esano. Un panorama sorprendente di precarietà nella metropoli industriale dove evidentemente la cassa integrazione e la disoccupazione provocano grandi violazioni